

NEL DECENNIO DELLE ACLI

IL SIGNIFICATO DELLA PRESENZA DI UN MOVIMENTO OPERAIO CRISTIANO IN ITALIA NEL MOMENTO ATTUALE

Nella ricorrenza del primo decennale delle ACLI, siamo lieti di pubblicare il seguente articolo su « Il significato della presenza di un movimento operaio cristiano in Italia nel momento attuale »: articolo ricco di osservazioni e di prospettive degne di attenzione, dovuto alla penna di un nostro Collaboratore, il quale, da anni, è fortemente impegnato nel campo sociale e segue da vicino l'evolversi del movimento aclista e di tutta la situazione sindacale e politica italiana, ed è quindi in grado di conoscere e di giudicare, anche da un punto di vista cristiano, i problemi, le necessità e le istanze attuali delle masse lavoratrici, cattoliche e non cattoliche, del nostro Paese. Richiamiamo l'attenzione dei nostri Lettori soprattutto sulla concezione organica, unitaria e dinamica delle ACLI, le quali non sono un semplice « ente di assistenza » o un « coacervo di iniziative in favore delle classi lavoratrici », ma un « movimento » avente una ideologia, una funzione, un programma, un'attività e un'organizzazione propria, che lo differenzia sostanzialmente da tutti gli altri movimenti ed organismi, anche cattolici, del nostro Paese.

FUNZIONE ATTUALE DELLE ACLI

E' ormai consegnata alla storia la funzione svolta, nel **primo periodo** della loro vita (1945-1948), dalle **Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani**. La prima reazione — a cui altre seguirono e la serie non è ancora conclusa — allo sfruttamento politico da parte dei marxisti di obbedienza moscovita, è stata quella della corrente sindacale cristiana, allora espressa dalle ACLI.

Tale **ribellione** ha segnato l'avvio alla decantazione del movimento operaio italiano, anche se da parte socialcomunista le accuse di scissionismo coprirono le ACLI, senza preoccuparsi di analizzare le profonde ragioni di crisi — e fu una vera, grave crisi — del sindacalismo italiano.

La funzione delle ACLI in quel periodo furono ben chiare e potrebbero riassumersi in quella di « partito sindacale » operante a fianco e a sostegno dei sindacalisti cristiani impegnati nella C.G.I.L. unitaria.

Dopo la scissione dell'unità sindacale, avvenuta il 14 luglio 1948, e solennemente consacrata dal Congresso straordinario delle ACLI del Settembre dello stesso anno, la grande maggioranza dei lavoratori cristiani optarono per un sindacalismo libero e le ACLI nello stesso Congresso si qualificarono « **movimento sociale dei lavoratori cristiani** ». L'opera di approfondimento alla quale esse furono invitate da altissime Autorità, le portò a precisare sempre meglio il loro profilo e a renderlo accessibile alle masse dei lavoratori che vanno ormai identificando nelle ACLI l'espressione, in Italia, del movimen-

to operaio cristiano. Lo schema sintetizzante natura e fini, metodi e strumenti del movimento sembra ormai acquisito all'organizzazione attraverso Convegni di studio, tra i quali, notevole è quello di Perugia (1952).

Tralasciando di illustrare la ormai ben nota rete di **servizi sociali** (assistenza del Patronato ACLI, istruzione professionale, attività economico-cooperativistica e attività ricreativa) e quella avviata, specie in talune zone, con sufficiente consistenza e serietà della formazione sociale (nella sua più ampia accezione ed in modo particolare la formazione sindacale e politica), appare corretta la definizione delle ACLI come « **centrale dell'iniziativa sociale dei lavoratori cristiani** ». La formula italiana, che ha utilizzato gli aspetti positivi e tenuto conto di quelli negativi delle esperienze poste in essere dai cattolici all'estero, obbedisce certamente alle direttive pontificie in campo sindacale (« Singolari quadam », lettera della Sacra Congregazione del Concilio a Mons. Liénart, « Quadragesimo Anno », ecc.), date ai lavoratori cristiani in presenza di sindacati religiosamente neutri, ma apre al movimento ben più vaste possibilità di azione facendolo **strumento decisivo di penetrazione dell'idea sociale-cristiana tra le masse lavoratrici ed elemento notevolmente valido per la difesa della democrazia in Italia**.

Accettata come finalità del movimento operaio quella della **elezione della classe lavoratrice**, appare evidente come il movimento operaio cristiano non si ponga in antitesi con esso, ma come valida corrente storica che trae la sua ispirazione dalla visione cristiana della vita, tesa a porre in essere strumenti adeguati ai fini da raggiungere o ad animare con l'inserimento di uomini e di orientamenti altri strumenti organizzativi esterni, aventi una loro autonomia. Tale duplice metodo può essere contemporaneamente seguito: la storia del movimento operaio sta a dimostrare che mai è stata osservata una linea rigida e ragioni di tempo e di luogo, come particolari condizioni storico-ambientali, hanno suggerito talvolta di dar vita ad organizzazioni interne al movimento operaio e da questo dipendenti; tal'altra invece si è preferito fermentare con idee e uomini inseriti a titolo personale le organizzazioni esterne ed autonome del movimento operaio.

Riferendoci al **movimento operaio cristiano** potremmo sinteticamente e complessivamente affermare che la sua specifica funzione è quella di **selezionare o « filtrare » quanto vi è di valido alla luce del messaggio evangelico, nel moto di ascesa della classe lavoratrice, accettarlo ed assimilarlo**, nella convinzione che il movimento operaio (senza aggettivazione) è « uno degli aspetti del progresso umano » (Mons. ANCEL) e che come tale merita l'aiuto ed il rispetto di ogni cristiano, ma crea soprattutto un preciso impegno di azione per il cristiano lavoratore.

Sono tali indirizzi acquisiti da tutti gli aderenti alle ACLI e sono patrimonio comune dei dirigenti aclisti di tutte le regioni?

Sarebbe certamente arrischiato l'affermarlo: ma è certo che le Sezioni Provinciali e le Regioni più evolute hanno indubbiamente assimilato tale concezione e che la libera circolazione delle idee — fatto incontestabile e garantito nel movimento — fa ragionevolmente sperare che essa diventi

patrimonio comune dell'organizzazione eliminando quella varietà di edizioni acliste che notevolmente nuoce al movimento.

Va da ultimo accennata la necessità di divulgare tale nozione di « movimento sociale » o di « movimento operaio », che non è per nulla popolarizzata nel nostro paese, a differenza di quella di « partito » e di « sindacato », certamente più accessibile alla mente semplice dell'operaio.

L'illustrazione di tale schema teorico meriterebbe un ben più ampio e completo discorso, ma noi ci siamo limitati a questi brevi accenni, per introdurci a capire il valore della presenza di un movimento di tale natura attualmente in Italia, rinviando ai documenti ufficiali del movimento quanti desiderano un ulteriore approfondimento.

ATTIVITA' REALI E POTENZIALI DELLE ACLI

Quale significato hanno dunque le ACLI nell'attuale contesto politico-sociale in Italia? Rispondono esse ad una esigenza profonda della vita sociale italiana o sono semplicemente un apparato organizzativo a stento sopravvissuto?

Sarà bene premettere alle nostre considerazioni che noi ci occuperemo di sottolineare più le **capacità potenziali** del movimento operaio cristiano che l'effettiva sua realizzata incisività nella vita sociale italiana.

Va anzitutto rilevata l'importanza delle realizzazioni che vanno sotto il nome di « **servizi sociali aclisti** »: dal « Patronato ACLI per i servizi sociali dei lavoratori » la cui importanza è a tutti nota, all'attività economico-cooperativistica sviluppata in taluni settori (consumo, agricola, ecc.), talvolta in modo serio ed imponente, all'attività ricreativa che in svariati campi e settori ha risolto per migliaia di lavoratori il problema, pure importante dell'impiego del tempo libero: è tutta una serie di imponenti attività che pongono le ACLI tra i più importanti « movimenti di opere sociali », anche se questo non è naturalmente il settore più importante della vita del movimento.

Le ACLI stanno poi attivamente procedendo nel campo di gran lunga più importante della **formazione sociale**, utilizzando l'esperienza che per decenni ha impegnato i più seri movimenti operai all'estero col « metodo attivo » impiegato dalle varie organizzazioni ed iniziative per l'educazione degli adulti; gli « incontri sociali » vanno così decisamente soppiantando la classica e spesso inutile conferenza, e vengono gradatamente introdotti come strumento insostituibile per la presa di coscienza dei lavoratori, impegnati così nella loro autopromozione: oltre alle avviate e promettenti iniziative dei corsi residenziali e delle scuole sociali nei vari gradi organizzativi.

Questo fuggevole accenno è sufficiente ad esaltare l'ampiezza dell'impegno che le ACLI si sono assunte in un Paese come il nostro, in cui la carenza di formazione rappresenta il pericolo che quotidianamente incombe sulla validità di ogni azione politica, sociale e sindacale.

A questo punto si rende necessario entrare nel vivo del tema che ci siamo proposti di analizzare: **quale peso hanno le ACLI nella vita politico-sociale del Paese?**

Due strumenti sono infatti essenziali a ogni movimento operaio: il partito e il sindacato, così importanti che taluno li ha paragonati alle due ruote di un carro.

NOTE CARATTERISTICHE DELLE ACLI

Occorre a questo riguardo rilevare i **vantaggi e gli aspetti più caratteristici, presentati dalle ACLI** nei confronti dei movimenti similari esteri.

Anzitutto la formula aclista — diversamente da quello che avviene ad esempio per il M.O.C. (Mouvement Ouvrier Chrétien) belga che federa anche l'Azione Cattolica Operaia — non compromette la Gerarchia Ecclesiastica e l'Azione Cattolica, dalla quale le ACLI — per Statuto — sono completamente autonome. Infatti, nello Statuto delle ACLI, approvato dalla competente Autorità ecclesiastica, non si fa nessuna menzione di rapporti giuridici tra le ACLI e l'A.C.I., e la stessa figura dell'Assistente Ecclesiastico, presente nelle ACLI, è ben diversa da quella dell'Assistente Ecclesiastico nell'Azione Cattolica. Mentre in questa il Sacerdote può considerarsi in qualche modo dirigente, nelle ACLI, organizzazione a base democratica, il Sacerdote assolve ad una preziosissima ma diversa funzione: egli è custode dell'ortodossia, formatore delle coscienze, rappresentante parimente accreditato del mondo del lavoro presso la Gerarchia Ecclesiastica e della Gerarchia Ecclesiastica presso il mondo del lavoro (art. 36 dello Statuto).

In secondo luogo la formula aclista saldamente ancorata al principio dell'unitarietà — peraltro con una saggia e intelligentemente duttile strutturazione organizzativa — evita le dispersioni o addirittura le « diaspore » in atto in talune nazioni estere nel mondo cattolico del lavoro; se essa non permette « compartimenti stagni » nei vari settori (di età, di sesso, di categorie o di attività), rende per contro possibile l'interscambio di vitalità e l'aiuto, ai settori, sotto i vari aspetti, più deboli.

Da ultimo va rilevato che la formula aclista consente la presenza del movimento come tale o dei suoi aderenti a titolo personale in tutti i campi in cui è in gioco l'interesse morale-materiale della classe lavoratrice. Perciò le ACLI possono dirsi un « **movimento integrale** », ben lungi tuttavia dall'essere « totalitario » in quanto esso rispetta fondamentalmente il principio del pluralismo che è alla base della convivenza democratica.

Il profilo che siamo andati delineando del movimento aclista ci porta a sottolineare che esso è un **movimento democratico**.

Non v'è forse, nel momento attuale, un altro movimento che rispetti il metodo democratico come il movimento aclista: non si è mai avverato, come recentemente è avvenuto per un partito politico, che un organo direttivo sia stato eletto per acclamazione e non a scrutinio segreto. Ma il significato della nota democratica nelle ACLI sembra ben più profondo: la vitalità del movimento non trae motivo da direttive emanate dall'alto, ma dal travaglio vissuto della classe lavoratrice e dalle esigenze scaturite dal basso, nel pieno rispetto della dignità della persona

del lavoratore. La concezione aclista quindi non può non ripudiare forme e organizzazioni paternalistiche che se erano valide in altri secoli, oggi sono decisamente respinte dai lavoratori di ogni paese.

Le ACLI hanno affermato e tendono ad essere un **movimento autonomo**, capace di autogovernarsi senza alcuna dipendenza da partiti politici e da altre organizzazioni, impegnato ad operare o ad orientare scelte in campo economico, sindacale, sociale e politico, avendo ognora presente l'ispirazione cristiana. Ed è naturale che la sua sia un'**azione di classe**, che nulla ha in comune con la lotta di classe, come tante volte è stato affermato in documenti anche ufficiali del movimento.

Un tale movimento — anche se non ovunque realizzato con la stessa serietà e vivacità — non poteva non provocare reazioni di diversa natura in due settori della vita italiana: il mondo del lavoro e il mondo cattolico.

LE ACLI E IL MONDO DEL LAVORO

Ad ogni osservatore sereno ed imparziale appare indubbio che, diversamente da quanto è avvenuto dopo il 18 aprile, le elezioni del 7 giugno hanno progressivamente radicalizzate le posizioni dei vari raggruppamenti politico-sociali, e in tale occasione, nonostante il Decreto del Sant'Ufficio, quasi 9 milioni hanno riservato il proprio suffragio ai partiti social-comunisti.

In questa preoccupante situazione non vi sono che due vie di uscita: o la coagulazione indiscriminata di tutte le forze anticomuniste con un orientamento che non può non essere tendenzialmente totalitario in ragione delle forze componenti; o la resistenza a tale tentazione — che per la verità trova consenziente anche qualche strato del mondo cattolico — e l'avvio ad un dialogo che non escluda nessuno che dimostri un minimo di buona volontà nell'accettazione del metodo democratico.

La ricostituzione di un equilibrio che renda possibile un pacifico ed ordinato evolversi della vita sociale italiana non può che poggiare sulla riconquista alla democrazia almeno di una parte — quella più evoluta — del proletariato italiano.

Pare ormai accertato che una radicalizzazione del mondo anticomunista italiano su posizioni conservatrici non farebbe che determinare la inevitabile emorragia di strati popolari, ansiosi di giustizia sociale, verso lo schieramento socialcomunista, con un deciso avvio ad una marcata divisione dei due blocchi antitetici in lotta, il cui epilogo non potrà che essere la vittoria di uno dei due, con la conseguente cristallizzazione totalitaria della vita politico-sociale italiana.

Il **movimento operaio cristiano** è conscio delle sue specifiche e gravi responsabilità in questo contesto storico. Esso non si pone come strumento di mediazione tra i due opposti schieramenti, la sua presenza nel momento attuale ha tale importanza da poter essere difficilmente colta dagli stessi suoi aderenti.

Le posizioni, talvolta avanzate, assunte dalle ACLI, hanno, specie in questi ultimi tempi, creato un vivo interesse tra le masse

lavoratrici ed anche nello stesso mondo marxista, rompendo l'incanto radicato in esso che solo nei partiti socialcomunisti è possibile trovare la tutela decisa dei propri diritti.

Non è chi non veda come il **problema del comunismo in Italia** non si ponga in termini di amputazione: non fosse altro perchè, ciò sarebbe impossibile o del tutto fittizio (il fascismo è caduto in questa illusione ed ha così creato le premesse del più forte Partito comunista del mondo — quello italiano — dopo il P.C. dell'U.R.S.S.).

Le recenti affermazioni del sindacalismo democratico, dietro il quale c'era l'azione animatrice del movimento operaio cristiano (in Italia diversamente da ciò che succede nel mondo anglosassone le ragioni ideali sono quelle che maggiormente sostengono gli attivisti sindacali), possono essere considerate la migliore premessa per una revisione e una profonda rinnovazione delle attuali posizioni.

Non è quindi esagerato affermare che il momento attuale, critico sotto molti profili, è invece interessantissimo sotto altri, e lascia aperte **notevoli possibilità per un ordinato sviluppo democratico nella salvaguardia sicura dei valori della civiltà cristiana.**

LE ACLI E IL MONDO CATTOLICO

Ma il movimento operaio cristiano, pur essendo porzione notevole del mondo operaio è ben conscio di essere anche e soprattutto parte integrante del mondo cattolico.

L'esame degli atteggiamenti di quest'ultimo nei confronti delle ACLI, non essendo univoci, ci porterebbe ad un'analisi dettagliata che la presente, modesta esposizione non ci consente. Ci basti dire che **non sono spiegabili** — se non per ragioni di malcelato interesse — talune riserve avanzate nei confronti del movimento aclista. I cattolici di ogni ceto, se sono aperti e sensibili ai problemi dell'ora e desiderosi di tradurre nella realtà concreta i principi di giustizia che promanano dal Vangelo, debbono vedere nel movimento operaio cristiano la loro avanguardia. **Grave responsabilità**, a nostro giudizio, sarebbe quella non solo di combattere il movimento, ma anche solo di arrestarne o comprimerne lo sviluppo nel momento più decisivo per la sua espansione e più determinante per gli orientamenti generali del mondo del lavoro.

Ciò condurrebbe a rendere impossibile la riconduzione del movimento operaio italiano nel suo alveo naturale, a mettere in grave pericolo il permanere del metodo democratico e a lasciar sussistere gli ostacoli naturali ad un ritorno delle masse lavoratrici al cristianesimo.

Pare dunque possibile concludere che quanti hanno a cuore l'avvenire democratico del paese e il pacifico evolversi della situazione sociale in Italia, debbano vedere nelle **ACLI uno strumento insostituibile nel momento presente**, più necessario nell'attuale fase costruttiva, di quanto lo fosse nella sua prima edizione di corrente sindacale cristiana. * * *